

Stalis 2017/2018

Scuola Secondaria di Primo Grado "Leonardo Da Vinci" - Gruaro

Leggero...

leggerò



Quell'anno la parola cambiamento entrò a far parte del mio vocabolario. Avevo da poco cambiato scuola e città. Sentivo di dover cambiare tutto. E inizia a comportarmi di conseguenza. Mi feci nuove amiche, totalmente diverse per aspetto e carattere da me: belle, curate e... superficiali.

Le mie nuove amiche erano tutte fidanzate e, presto, stanche di vedermi da sola, decisero che, per farmi conoscere nuova gente, mi avrebbero portata con loro ad una festa in discoteca.

Un sera mi mostrarono come avrebbero modificato il mio aspetto, perché conciata come al mio solito non mi avrebbero mai lasciata uscire con loro. Emma mi fece indossare un cortissimo abito in raso nero che lasciava scoperte la spalle, Alice un paio di scarpe, anch'esse nere, con vertiginosi tacchi a spillo, Anna mise in campo la sua immensa collezione di trucchi e, infine, Giorgia si rese disponibile a farmi da estetista e da parrucchiera. Ero totalmente diversa, ma devo dire che stranamente mi piaceva quella nuova me.

Erano giorni che mi esercitavo a camminare sui tacchi per fare bella figura e stavo facendo enormi progressi. Quella volta ero decisa a conoscere persone nuove che non fossero come quelli che frequentava la vecchia me. Arrivò la fatidica sera. Le mie amiche passarono a prendermi e ci dirigemmo verso la discoteca. Fremevo dall'emozione perché, nonostante avessi ormai quasi sedici anni, non ero mai andata ad una festa in discoteca, ma soprattutto non ero mai uscita di casa abbigliata in quel modo. Per andare alla festa avevo dovuto mentire ai miei, dicendo loro che sarei andata a dormire a casa di un'amica; sapevo, infatti, che non mi avrebbero permesso di uscire se gli avessi detto la verità. I miei genitori, come molti genitori, sono terrorizzati dalle sciocchezze che i ragazzi e le ragazze della mia età a volte compiono quando sono in compagnia. Non mi importava che non sapessero dove stavo andando realmente perché per una volta nella mia vita avevo deciso che avrei fatto le cose di nascosto come le fanno moltissimi adolescenti.

Arrivammo piuttosto in anticipo e aspettammo per una trentina di minuti che la discoteca aprisse. Durante l'attesa le mie amiche chiacchierarono e scherzarono con un'infinità di ragazzi e di ragazze di altri gruppi, mentre io, lì da sola, mi sentivo sempre più a disagio. Quando finalmente si aprirono le porte della discoteca, l'enorme quantità di persone, accumulate all'esterno, entrò. Vedendo la moltitudine di persone che mi circondava, cominciai a sentirmi fuori posto; inoltre, vestita e truccata in quel modo non mi sentivo a mio agio.

Entrammo. Caos. Rumore. Risate. Trovai un angolo, un rifugio sicuro, e mi piazzai lì. Vedendomi in disparte, le mie amiche decisero che era arrivato il momento di trascinarci in pista. Ero terrorizzata, ma bastò qualche istante per permettermi di sciogliermi. Ci scatenammo come delle pazze. Asstate, andammo al bancone del bar, dove le mie amiche mi offrirono di assaggiare dei cocktail. Titubante, accettai, un po' per non passare da guastafeste, un po' per non rovinare l'atmosfera divertente e spensierata che si era venuta a creare. Mentre tentavo di bere un bicchiere di vodka alla fragola, nella discoteca entrò LUI. Alto, moro, occhi azzurri e denti candidi. Sembrava avere solo qualche anno in più di me. Rimasi abbagliata dal suo sorriso splendente. Indossava abiti firmati. Notai che si stava avvicinando anche lui al bancone. Cercai di

confondermi tra la folla, tentai di raggiungere la pista da ballo, ma le mie amiche mi costrinsero a rimanere al bancone. Il ragazzo si avvicinò, ordinò un mojito e, poi, come per incanto, cominciammo a parlare. Si rivolse a me dicendomi che ero bellissima, che indossavo un abito magnifico e che il mio trucco metteva in risalto il blu intenso dei miei occhi. Era la prima volta che un ragazzo mi faceva un complimento. Ovviamente lo lasciai fare. Appena ebbe finito di bere il suo drink, mi invitò in pista. E, dopo neanche due minuti, mi chiese il numero di cellulare. Glielo scrissi su un tovagliolo.

Fu una serata fantastica. Ballammo fino all'alba, senza sentire la stanchezza. Alla fine, quando ormai il sole aveva superato l'orizzonte, quel fantastico ragazzo, che avevo scoperto chiamarsi Federico, propose di accompagnarmi a casa con la sua auto; questa volta risposi di no: non potevo farmi vedere dai miei mentre uno sconosciuto, per quanto fantastico, mi portava a casa.

Pensai per tutto il giorno a Federico e alla dolcezza del suo sguardo. Il suo nome continuava incessantemente a girarmi per la testa. Alle 13.47 il cellulare squillò: era la notifica di un messaggio. Sperai fosse un SUO messaggio. Lo era. Diceva: "Piccola, ti va questa sera di venire alla mia festa di compleanno in discoteca? Dimmi dove abiti e per le 21 ti passo a prendere". Mi sembrò una cosa carina, così accettai. Mentii nuovamente ai miei, dicendo loro che sarei andata al cinema con delle amiche. Feci un salto a casa di Emma perché mi consigliasse cosa indossare e come truccarmi. Ero consapevole del fatto che a Federico piaceva solo il personaggio che mi avevano e chi mi ero creato attorno: l'abbigliamento, il trucco, l'aspetto e il comportamento da "ragazzaccia" erano le uniche cose che lo tenevano in piedi. Se durante la festa fossi andata indossando i miei abiti, le mie scarpe, la mia vera me, sono sicura che lui non mi avrebbe neanche notata.

Arrivò con la sua appariscente moto sportiva e mi invitò a salire. Andando in moto senza il casco, mi sentivo come se fossi una "cattiva ragazza" e questo, nonostante non fosse nella mia natura, non mi creava problemi poiché per essere considerata da Federico avrei fatto questo e altro. Arrivati sulla soglia della sala della discoteca, entrammo camminando lentamente uno vicino all'altro, per mano. Sembrava che tutti gli invitati ci stessero aspettando. Arrivati in mezzo alla pista da ballo, lo strano silenzio che avvolgeva la sala venne distrutto da un forte applauso. In quel momento partì un lento e tutte le coppie si unirono a noi in pista. Federico mi cinse i fianchi con le sue mani, io posai le mie sulle sue spalle e cominciammo a dondolare dolcemente. Eravamo fidanzati? Mi sembrava di vivere un sogno. Ma quella era la realtà. Semplicemente modificando il mio aspetto esteriore ero riuscita ad attirare l'attenzione di un ragazzo che prima non si minimamente curato di me.

Il nostro rapporto andava avanti da mesi. Uscivamo quasi tutte le sere, frequentando sempre la solita discoteca, che ormai era diventata la NOSTRA discoteca. Ero felice, eppure provavo in fondo al cuore una sensazione di insoddisfazione. Quella personalità che non era la mia aveva cominciato a starmi stretta. Al tempo stesso avevo paura: se avessi rivelato la vera me, avrei rovinato ciò che avevo costruito con LUI. Federico era troppo superficiale e interessato all'aspetto esteriore per riuscire ad apprezzarmi senza tutti gli inganni che indossavo quando stavo con lui.

Arrivò il giorno del mio sedicesimo compleanno. Volle che mi struccassi completamente per vedermi al naturale, ma io non volevo. Insistette, ma io ero decisa. Finimmo per litigare: lui voleva sapere il perché e io non volevo dirgli la verità. Basta. Non ne potevo più. Volevo tornare ad essere libera di essere me stessa. Io non ero quella. Io ero una ragazza semplice. Io non ero quella. Per stare con lui avevo rinunciato al mio essere e alle mie passioni: i miei amati libri di narrativa d'invenzione, la testa tra le nuvole, l'abbigliamento da hippy, il mio carattere introverso. Mi ero stancata. Non volevo più cambiare per piacere agli altri; decisi che chi mi avesse veramente voluta amare, avrebbe dovuto accettarmi. Avrei lasciato andare chi non mi avesse sostenuto, anche a costo di perdere persone importanti.

Per dare forma a questo desiderio di libertà decisi di andare, accompagnata da una mia amica, in uno studio specializzato in body-painting per farmi disegnare una grande libellula tra le scapole. E quella sera stessa andai ad una festa alla quale non ero stata invitata, con il desiderio di avere gli occhi di tutti addosso. Indossai i miei soliti abiti. Niente unghie finte. Niente lenti a contatto. Niente finzioni. Entrai nella discoteca vestita della riconquistata sicurezza in me. La prima persona che incontrai fu Federico che non mi riconobbe. Quando gli dissi che ero io, rimase sbalordito. Le mie amiche, invece, fecero finta di non conoscermi. Rivelarono la loro vera natura, mostrandomi che si vergognavano della mia personalità e del mio aspetto. Feci un giro per tutta la discoteca solo perché tutti mi potessero vedere. Dopodiché uscii dal locale e me ne tornai a casa sicura di me come non ero mai stata prima. Mi arrivò un messaggio da Federico che con una ridicola scusa mi mollava. Ma non mi importava. La mia vita, da quel momento, sarebbe stata migliore, avrei incontrato persone disposte ad accettarmi e sarei stata fiera di me.

E. B.

Diario di (nome P.)

02/06/2018 camera da letto ore 00:00

“Tanti auguri a me! Tanti auguri a me! Oggi è il mio compleanno! Tanti auguri a me!”

Caro diario,

come puoi vedere oggi è il giorno del mio compleanno. Non mi piace per niente questo giorno, lo odio! Solitamente le persone sono felici di festeggiare il proprio compleanno. Ma io no. Non sopporto l'idea di crescere. Perché le persone devono crescere? Non si può rimanere sempre bambini?

Ieri tutti i miei compagni mi hanno fatto gli auguri in anticipo, perché oggi è la festa della Repubblica italiana e quindi c'è vacanza. Molti mi dicono: “Ma come sei fortunata! Hai le vacanze nel giorno del tuo compleanno!”. Ma io non mi sento affatto fortunata, se solo potessi dimenticare il mio compleanno!

Ad ogni modo, mi sono appena svegliata da un incubo. Ma non so se definirlo proprio “un incubo” perché non faceva paura, ma mi ha fatto venire un'ansia terribile. Te lo racconto: mi sono svegliata, era pieno giorno il sole caldo si rifletteva in una pozza d'acqua nelle vicinanze e l'erba alta e rigogliosa, su cui ero seduta, mi solleticava il naso. Coloratissime libellule mi volavano intorno e mi si posavano vicino. Non sapevo né dove mi trovavo né come ci ero arrivata. Perciò mi sono alzata e sono andata a cercare qualcuno. Le libellule, che prima mi venivano vicino, ora si spostavano velocemente verso la pozza d'acqua per curare le loro piccole adorato larve. Dopo averle osservate ho cominciato a camminare spedita. Più precisamente mi stavo spostando da un piccolo prato a una stradina ricoperta di ghiaia che portava fino a un'abitazione. Più mi avvicinavo più sentivo il gorgoglio dell'acqua provenire da dietro l'abitazione semi nascosta dagli alberi e dagli arbusti. Quando sono arrivata a quella che un minuto prima credevo essere un'abitazione, si rivelò essere un mulino e il gorgoglio dell'acqua proveniva dal fiume lì vicino che individuai come il fiume Lemene. Ora che sapevo dove ero, dovevo trovare il modo di tornare a casa mia. Ma dire che ho uno scarso senso dell'orientamento non basta a giustificare il mio stato di smarrimento, così decisi di risalire il fiume fino a che non avessi trovato qualcuno. Le mie intenzioni sono andate tutte quante a fare un bel salto nella friggitrice nel momento in cui ho visto una bimba vestita di blu camminare sull'acqua. Allarmata ho corso fino al ponte per accertarmi di ciò che avevo appena visto. Sono rimasta scioccata quando mi sono accorta che la bambina vestita di blu aveva le ali. Intorno a lei volteggiavano eleganti libellule di tutti i colori, le loro ali iridescenti cambiavano colore a seconda della luce creando dei veri e propri arcobaleni volanti. Ma non due ali normali, bensì due luccicanti ali di libellula. “Beh!”, mi ha urlato lei, “si può sapere cosa ti prende?”.

Non sapevo cosa dire. Ero letteralmente pietrificata dalla bambina: “Non essere insolente e rispondimi (nome P.)!”. Incredibilmente conosceva il mio nome. Balbettante ho provato a rispondere: “B b-b-beh, io non s-so di che cosa tu s-s-stia pa-pa-parlando”. In tutta risposta ha sbuffato alzando gli occhi al cielo.

A quel punto ho capito, lei era me! O meglio me da piccola. Ma che ci facevo lì? Cioè che ci faceva lei o io? Va beh, hai capito. A quel punto ho deciso di comunicare la mia grande scoperta al mondo: “Ma tu sei me!”.

Con aria totalmente sarcastica mi ha detto: “Ma no? Davvero!? Non lo sapevo, guarda!”. Frustrata, le ho detto: “Ora smettila. E poi cosa vuoi da me?”. Mi ha guardato con un'espressione che sembrava esclamare “ma mi stai prendendo in giro?” e con la calma di un cane a cui avevano pestato la coda mi ha detto: “Io cosa voglio da te? Ah! TU cosa vuoi da me! Non smetti mai di richiamarmi alla tua memoria. È stressante lo sai? Con tutto il lavoro che ho fatto!”. Ero confusa perciò le ho chiesto: “Richiamarti alla memoria? Come?”. Tirando un sospiro l'altra mi ha detto: “Tu sei me ma da grande giusto? E io sono te da piccola, quindi io sono in te mentre tu sei nata in me. Mi capisci fino a qui?”. Ancora più confusa ho fatto cenno di no. Lei ha ripreso a spiegare: “In parole povere, io e te siamo legate e ogni volta che tu mi pensi, ritorni un po' bambina”. Un'idea mi ha attraversato la mente: “Scusa, ma quindi mi hai portata tu qui?”. Mi ha

risposto lei: "Ovvio". Irritata dal suo modo di parlarmi le ho detto: "No, che non è ovvio!". La bambina mi si è avvicinata con aria minacciosa: "La ragione per cui ti ho fatta venire qui è che non vuoi guardare al futuro".

Ridendo le ho detto: "Guarda che qui quella piccola sei tu non io! Io sono il futuro". Silenzio. La bambina ha sfiorato l'acqua con i piedi, disegnando cerchi sempre più grandi. Con un frullio d'ali si è posata vicino a me e mi ha sussurrato: "So che può essere difficile ma per mettere le ali e volare devi saper guardare avanti. Non puoi affidarti sempre all'infanzia, perché un giorno sarai sola e non ci sarà più nessuno che verrà a portarti la pappa pronta". A questo punto la bambina è diventata sempre più piccola fino diventare una meravigliosa libellula. Avrei voluto volare con lei, ma il ponte dov'ero si è sgretolato facendomi cadere in acqua, dove una bolla mi ha racchiuso fino a togliermi anche lo spazio sufficiente a muovermi. E qui mi sveglio.

Ora che ho scritto il sogno ho capito quello che voleva dirmi la piccola me. Non devo nascondermi nel passato e lasciare che mi venga servito tutto su un vassoio, ma che crescere è un volo in cerca di scoperte e avventure. E io voglio volare, proprio come quella libellula,

Tua.

M.M.

3.

Pagine di diario dalla Z alla A

Mercoledì 15 gennaio 2017

Caro Diario,  
io sono Cloe e oggi è il mio compleanno per questo sei tra le mie mani, tu sei il dolce regalo che mi ha fatto nonna Tina. I festeggiamenti continuano, non posso certo esiliarmi in tal modo dagli ospiti.  
Arrivederci.

Giovedì 16 gennaio 2017

Caro Diario,  
già dalle poche righe di ieri avrai capito qualcosa su di me, ad esempio che sono che una ragazza che ama molto le cose classiche, come testimonia il fatto che scrivo la data per esteso, che sono cordiale, ti ho salutato con un al quanto freddo "arrivederci" e sarei sinceramente tentata di darti del lei o addirittura del voi, ma non lo farò, non posso sentirmi così lontana anche da te.  
Una comune ragazza con un comune diario sarebbe già arrivata a parlare di sé io preferisco farti attendere, lo farò domani.  
Arrivederci.

Venerdì 17 gennaio 2017

Caro Diario,  
è il momento di parlare di me.  
Ho 14 anni, frequento la prima classe di uno dei tanti licei scientifici del mondo nell'unica città che si chiama Roma. Abito poco distante dal centro della città, in una casa a due piani con mia madre, mio padre e mio fratello.  
Mamma è alta poco più di me (mi chiedo sempre se sono io ad essere troppo alta o è lei ad essere troppo bassa), ha i capelli biondo scuro di natura ancora privi di segni che possano ricordare i suoi 45 anni, gli occhi celesti e profondi come il più inesplorato degli oceani, il fisico da buona meridionale è coperto da un'abbronzatura perfetta e perenne;  
papà è altissimo, io gli arriverò sì e no all'inizio del muscolo pettorale, il colore dei suoi occhi ricorda le castagne autunnali, anche è lui abbronzato, ma con fisico scolpito, sarà forse merito di palestra e proteine a colazione? Papà, nonostante abbia la stessa età di mamma ha già i capelli ingrigiti, io ho sempre pensato che in qualche modo la colpa vada al fatto che mamma dentro sé è ancora una ragazzina mentre lui...in poche parole...no.  
Mio fratello, in altezza, è pari a papà, Tommaso ha già diciotto anni, ma i nostri genitori possono togliersi dalla testa il desiderio che vada all'università. Lui, oltre alle seimila ragazze, ha frequentato un istituto tecnico, scuola importante ovvio, ma non se praticata come ha fatto lui, cioè, tanto per fare, solo perché doveva farlo. I suoi occhi sono celesti, quasi ariani, fisico scolpito ciuffo castano portato all'indietro, abbronzatura impeccabile, insomma, il tipico diciottenne fichissimo.  
Io sono la perfetta mescolanza delle due persone da cui discendo: ho capelli, occhi e altezza di mamma, mentre per abbronzatura e fisico sono come papà.  
Domani dato che avrò già più confidenza nei tuoi confronti, ti spiegherò il mio carattere e ti dirò perché ho bisogno di te.  
Arrivederci.

sabato 18 gennaio 2017



Caro Diario,

ormai abbiamo preso confidenza, motivo per il quale ritengo di poterti dare un nome che sia diverso dal comune "diario", successivamente ti dirò ciò che ti ho promesso ieri.

Ti chiamerò A, ed io per te sarò Z.

Ti chiamerò così perché per me sei importantissimo, come la A nell'alfabeto, la lettera che da inizio a tutto, io...invece...

Nonostante il fatto che nell'elenco alfabetico della mia classe il mio nome sia abbastanza in alto, io non mi sono mai sentita così giù: mi sento l'ultima delle persone da volere intorno, quella presa di mira, la meno importante, la meno desidera, la meno... giusta, è come se avessi un difetto di fabbricazione solo perché, come ormai sai, amo il classicismo e la cortesia...sono diversa da tutti, quel diverso che non va bene.

Per questo mi nomino Z, mi rispecchia non credi?

Sicuramente ti starai chiedendo perché penso tutto questo di me stessa, beh, tranquillo, lo scoprirai nel futuro più prossimo.

Prima di andare, giusto una curiosità, hai notato che nelle date precedenti non ho mai firmato?

Tranquillo, non è stata una mia distrazione, semplicemente pensavo che non ti interessasse sapere chi scriveva su queste tue limpide, pure ed innocenti pagine, ma dato che non sei ancora scappato (non che tu potessi farlo, certo) inizierò a firmare.

Arrivederci.

Tua Z

Lunedì 20 gennaio 2017

Caro A,

sabato ti ho detto che presto avresti scoperto perché mi sento la "meno ogni cosa esistente al mondo". Ecco, quel momento è arrivato.

Partiamo dal presupposto che la mia scuola è strutturata male! Ogni lunedì (come oggi), se ci servono dei palloni dobbiamo prenderli dallo sgabuzzino della scuola e poi trasportare le due o tre gabbie che li contengono, fortunatamente per noi munite di ruote, fino alla palestra poco lontana.

Ogni lunedì la stessa storia, tranne oggi; la professoressa mi aveva incaricata di prendere una delle gabbie, ho iniziato a spingerla a mo' di carrello della spesa; ero in testa alla fila, perciò davo le spalle a tutta la mia classe, non mi rendevo neanche conto della loro esistenza finché qualcuno non ha deciso di dare un po' di pepe alla giornata.

Sento un colpo arrivarmi sulla schiena, più precisamente sulle costole di sinistra, un colpo potentissimo, qualche ragazzo aveva preso un pallone da basket dalla relativa gabbia e me lo aveva scagliato contro; come faccio a sapere che era opera di un ragazzo? Il colpo era così potente che nessuna ragazza sarebbe mai riuscita ad eguagliarlo.

Mi voltai, tutta la classe rideva o ghignava alle mie spalle...io non avevo parole, io non lo farei mai a loro, perché a me sì? PERCHÉ?

Finii la giornata con un ineguagliabile dolore al punto colpito.

Tornata a casa raccontai tutto a mamma, dissi però che non lo aveva fatto di proposito e si stava solo allenando con gli altri, prendemmo l'auto e andammo all'ospedale.

Diagnosi: contusione

Ok!

Va spesso così a scuola, sono spesso vittima di scherzi amorosi, ricevo spesso bigliettini di infondati spasimanti con scritti messaggi tipo "ma quanto sei bella", "ti amo" e altro (il tutto scritto in romanesco ovviamente, senza eccezioni), per non parlare delle voci che girano su di me, quelle non le posso ripetere.

Capisci perché mi sento presa di mira?

Arrivederci.

Tua Z

Giovedì 24 gennaio 2017

Caro A,  
non ci poteva essere giornata peggiore di oggi.  
Ho preso 3 e mezzo in chimica...i miei sono delusi come non mai.  
Stanno continuando a dirmi che sapevano che questa scuola non era quella giusta e che non ero in grado di affrontarla, che non ho le capacità...come posso essere un così misero fallimento.  
Sono capace di tutto e niente, ovvero, so fare tutto di tutto per non ottenere niente o solo la delusione da parte dei miei, scusa ma oggi non voglio parlare.  
Arrivederci.

Tua Z

Lunedì 27 gennaio 2017

Caro A,  
oggi è successo qualcosa di inaspettato.  
Era l'ora di educazione fisica, stessa tiritera di sempre, ma l'attentato di oggi nei miei confronti era nuovo...  
WOW, hanno lavorato di fantasia i miei cari amici...seh.  
Trasportavo di nuovo la gabbia nella stessa maniera di 7 giorni fa, finché la ragazza davanti a me, non sto a farti nomi, ti annoierei soltanto, ha bloccato in un qualche modo assurdo la ruota anteriore, di conseguenza il manico dal quale spingevo mi è arrivato dritto dritto nello stomaco.  
Mi sono accasciata a terra mentre lei rideva divertita e fiera.  
Tutta la fila mi supera, senza degnarmi di uno sguardo.  
Ad un tratto, l'inaspettato.  
Amos, uno carino della mia classe, mi porge la mano chiedendo se volevo essere aiutata ad alzarmi, rispondo di no e mi alzo in autonomia.  
A, sai che ho avuto questo comportamento perché avevo paura; lui di per sé non mi ha mai fatto del male né dal punto di vista psicologico né da quello fisico, ma lo temevo ugualmente.  
Una volta alzata mi guarda con quei suoi occhi castano chiaro che mi fecero sentire in bocca il sapore del cioccolato al latte fuso, caldo, dolce, travolgente; neanche gli occhi della perfida medusa mi avrebbero potuto fare quell'effetto. Sussurrò parole che al mio orecchio risuonavano armoniche, ma che lui era solo una frase nominale: "tutto ok?" mi chiese, risposi annuendo.  
Ci avviammo insieme verso la palestra, in direzione degli altri, io facevo fatica a camminare, probabilmente a causa del brusco colpo; lui lo notò.  
Avvicinò la mano al mio fianco più distante da lui e lo toccò con la punta di un dito; capii subito le sue intenzioni e alla sua domanda "posso?" risposi con un sì, ancora titubante.  
Ottenuto il mio permesso forzò un po' la presa con quelle sue braccia olivastre e muscolose al punto giusto, il tutto per farmi capire che se le mie gambe avessero ceduto, lui ci sarebbe stato per me. Il messaggio mi arrivò chiaro e tondo e mi fece al quanto piacere.  
Al momento sono emozionata, per questo sto adottando una calligrafia scurrile e ben poco elegante che non è da me, ti scriverò domani, quando sarò più tranquilla.  
Arrivederci.

Tua Z

Martedì 28 gennaio 2017

Caro A,  
oggi sono ancor più emozionata di ieri.  
Amos mi ha scritto e non la smette più...e se potesse nascere qualcosa, o meglio...e se mi stessi solo illudendo?

Ti prego di perdonarmi se anche oggi non riesco a scrivere.  
Arrivederci.

Tua Z

Martedì 4 febbraio 2017

Caro A,  
da un'intera settimana Amos mi sta facendo capire che è diverso dagli altri e che non mi farebbe mai del male...con lui mi sento speciale, unica, bella...che sensazione strana.  
Sta nascendo qualcosa, mi sto innamorando.  
Arrivederci.

Tua Z

Venerdì 14 febbraio 2017

Caro A,  
ho iniziato una storia con Amos, scusa se nell'ultimo periodo non ti ho aggiornato, ti racconto tutto ora.  
Questi giorni li abbiamo trascorsi tra messaggi, chiamate, sguardi in classe e cose simili, finché oggi, quando meno me lo aspettavo, mi ha preso la mano, tratto a sé e rubato un piccolo bacio. Quelle labbra sanno davvero di cioccolato al latte fuso.  
Dopo quel segno era tutto sottinteso e ora abbiamo una storia...spero che quest'emozione duri.  
Fammi gli auguri ti prego!  
Arrivederci.

Tua z

16 novembre 2017

Caro A,  
è da un po' che non ti sento o meglio, che non mi faccio sentire.  
Oggi vorrei tanto raccontarti una cosa, sempre che tu sia disposto ad ascoltarmi e mi perdoni la lunga assenza.  
Ho da poco festeggiato i 9 mesi di storia con Amos e sono davvero molto felice.  
Con lui sono cambiata tanto, sono cambiata in meglio.  
ti ho sempre scritto perché ho sempre avuto bisogno di te per stare bene, oggi però ho capito che c'è un cuore che rende felice anche il mio.  
da quando abbiamo festeggiato i 3 mesi, mi sento molto diversa: mi sento tanto bella, mi sento unica, come se al mondo non ci fosse nessuno meglio di me, mi speciale, apprezzata, sento di non avere niente da cambiare.  
Oggi, dopo un pomeriggio al parco, siamo andati a casa sua e ci siamo rilassati sdraiandoci sul divano; io ero sfinita, ma lui aveva ancora voglia di interagire con me, perciò mi ha raccontato una storia, ascolta:" beh, ti credo che sei sfinita, so bene che fatica fai a camminare ogni giorno dal mio cuore alla mia testa e viceversa. Metti caso che parti da cuore, sei stata un po' lì, hai passeggiato per il mio cuore ed arriva il momento di partire (*posa 2 dita, indice e medio, sul mio petto, che stanno ad indicare me*), cammini, cammini, a passi piccoli ovviamente perché tu sei una cucciola, e poi ti fermi qui (*a piccoli movimenti sposta le dita dal petto alla clavicola e si ferma*), dormicchi, leggi un po', mangi qualcosina (*timidamente, sorrido a quell'affermazione*) e riparti. Cammini, cammini e arrivi qui (*con gli stessi movimenti sposta le dita fino alla mia tempia*) dove starai tutta la giornata e sarai la causa delle mie distrazioni continue (*sorridiamo insieme*)".  
Caro A, ora rileggi la storia senza i miei incisi, la gusterai meglio.

È anche grazie a questa storia che sono cambiata, mi ha trasmesso qualcosa di particolare, ora mi sento libera, libera di essere me stessa perché ce una persona al mondo che mi apprezza così.

Sai cosa ho iniziato a fare?

Ogni 7 giorni mi faccio sul polso un tatuaggio temporaneo raffigurante una libellula, in segno della mia indiscutibile libertà, così ogni volta che qualcuno mi porge la mano è consapevole del fatto che sono libera di ricambiare o meno, i miei genitori sono consapevoli che sono libera di fallire e Amos, quando mi bacia la mano, si ricorda che sono sempre stata libera di scegliere chiunque, ma ho scelto lui.

Sai perché ho scelto la libellula A?

Perché nonostante sia visibile a tutti, è quasi impossibile catturarne una. Una libellula è sempre libera.

Arrivederci.

Tua Z

G.M.

#### 4.

Mi chiamo Anna, ho 18 anni e le libellule sono la mia passione.

Alle elementari tutti i miei compagni mi chiamavano "libellula" per il semplice fatto che le disegnavo ovunque: sulla pelle, sui quaderni e perfino sui muri. Ne parlavo sempre, con tutti: a casa, a scuola, alle maestre, ai bambini, perfino ai parenti più lontani quando li sentivo al telefono oppure quando scrivevo loro lettere o e-mail. Le libellule mi piacevano talmente tanto che gli unici libri che leggevo erano sugli insetti. Per me esistevano solo le libellule.

Crescendo, però, qualcosa è cambiato. Se da bambina avere un soprannome come quello era bello poiché mi faceva sentire speciale, dopo non lo fu più.

Tutto cominciò durante i primi giorni delle medie. I miei compagni continuavano a chiamarmi "libellula", ma lo facevano con un tono diverso da quello di una volta. Quando mi giravo per capire chi mi avesse chiamato, si mettevano a sghignazzare, guardandomi fissa negli occhi. Decisi di non dare troppa importanza al fatto, pensando che, prima o poi, avrebbero smesso.

Grave errore.

Continuarono così per uno, due, tre, cinque, sette, otto anni.

Libellula, vieni qua!

Senti, ma da grande diventerai un insetto?

Non sei troppo grande per giocare a rincorrere le libellule?

Sei ridicola!

Bambina!

Quando crescerai, avvisami così organizziamo una festa.

Ahahahahahah.

E risate, su risate, su risate e ancora RISATE.

Ed io ero debole, non riuscivo a gestire situazioni del genere, così mi adattai e decisi di uccidere la bambina amante delle libellule che era in me, diventando una nuova Anna.

Le cose procedevano bene, più o meno. Non posso dire che ero felice, ma almeno vivevo in pace, senza chiudermi nel bagno durante gli intervalli per evitare quelle risate maligne.

Finché non compii 18 anni. Ero all'ultimo anno del liceo scientifico -scienze applicate per la precisione-. Una cugina, che ormai non vedevo più dalla mia "metamorfosi", mi regalò qualcosa di speciale che mi diede la spinta per lottare contro i miei compagni e i loro stupidi pregiudizi e dichiarare apertamente "Io sono così e non mi interessa cosa voi pensiate!!!". Il giorno seguente andai a scuola più leggera, vestita come volevo io e non come diceva una stupida moda, disinteressandomi completamente di ciò che mi sussurravano i compagni alle spalle. E quando Piper, la capo-branco del mio gruppo di "amiche", mi si avvicinò e mi disse: "Scusa tesoro, ma, se torni ad essere la bambina infantile di quattro anni fa, te ne ritorni senza amici. Mi hai capito?!", io non la presi neanche sul serio e non le risposi. Passai in mezzo al branco di ragazze che indossavano talmente lip-gloss da sembrare essere fatte solo di quello e andai al bagno, dove mi specchiai.

E... sapete? Stavo proprio bene! Il ciondolo a forma di libellula s'intonava perfettamente alle libellule nere della mia felpa rosa cipria. Ed ero felice: niente più sovrastrutture da sopportare, trucco da mettere, messaggi da inviare e cose stupide da postare su Instagram. Era l'inizio di una vita serena , leggera e bilanciata.

E come la larva che per diventare libellula deve uscire dal bozzolo, io sono uscita dal bozzolo degli inganni diventando l'Anna di adesso.

S.R.

## 5.

Linda e Giovanna erano amiche, molto amiche. Facevano tutto insieme. Insieme andavano a scuola, al cinema, al parco, ai concerti, in edicola, al supermercato, in piazza, insomma ovunque. Senza mai separarsi, o quasi, trascorrevano buona parte delle loro giornate insieme. E insieme si divertivano, giocavano, ridevano, scherzavano, correvano, saltavano, parlavano, sognavano. Vivevano, spensierate.

Per chi le osservava, Giovanna e Linda erano il bianco e il nero, una giornata di sole ed una di pioggia. Nonostante le molte differenze, Linda considerava Giovanna un'amica vera, un'amica della quale potersi fidare, così come Giovanna, a sua volta, considerava Linda un'amica sincera, sulla quale poter contare sempre.

Linda era una ragazza fragile, timida e silenziosa. A volte poteva sembrare un po' severa, ma, in genere, gli altri le riconoscevano un'aria gentile. Non prestava molta attenzione al suo aspetto fisico e di solito indossava abiti comodi che la facevano sentire leggera, quasi priva di peso. No, non era una ragazza particolarmente bella, ma alcuni elementi la rendevano unica: la pelle chiarissima, ad esempio, o l'infinità di lentiggini che le ricoprivano il viso dalla fronte sino al mento. Aveva occhi enormi, innocenti e profondi, di un blu luminoso che ricordava il colore del mare. Il suo naso, molto piccolo, riusciva a fiutare qualsiasi odore, anche quelli che provenivano da molto lontano. I capelli lucenti, di un biondo ramato, ricordavano strisce di soffice sabbia. Lei era la luce brillante di una giornata di sole.

Giovanna, invece, era una giornata di pioggia, l'inizio di una tempesta. Viziata, attenta all'aspetto fisico e alle apparenze, Giovanna faceva di tutto per apparire bella e per piacere agli altri. Nei rapporti con i coetanei e con gli adulti mostrava l'aspetto peggiore del suo carattere: la tendenza all'egocentrismo. Sapeva essere crudele. Sapeva essere oppressiva.

Per comprendere meglio il loro rapporto, lo si potrebbe paragonare ad una larva di libellula: Linda era avvolta dal suo involucro: Giovanna.

Linda era a tal punto legata a Giovanna da aver escluso tutti dalla sua vita. Concedendosi totalmente all'amica, Linda era come una larva che, avvolta dal suo involucro, non vede ciò che le sta intorno poiché l'involucro non glielo permette.

Ad un certo punto qualcosa iniziò a cambiare. Accadde quando, per il suo dodicesimo compleanno, Giovanna ricevette in regalo il suo primo cellulare. In breve, cominciò ad usarlo ventiquattro ore su ventiquattro, praticamente senza sosta. Le due continuavano a vedersi il pomeriggio per fare i compiti insieme, come sempre. Ma Giovanna non si separava mai dal cellulare e lo utilizzava per chattare con nuovi amici anche quando Linda era a casa sua. Iniziarono a litigare. Linda iniziò a sentire che l'amicizia con Giovanna la stava soffocando. Nonostante le due continuassero a frequentarsi sia in classe che al di fuori della scuola, qualcosa nel loro rapporto era cambiato: trascorrevano in silenzio buona parte del tempo passato insieme. Immobili. Pensierose. Quell'alchimia che le univa era svanita. Linda stava cambiando, come la larva che comincia ad intravede cosa c'è oltre l'involucro. Giovanna si stava assottigliando sempre di più. Giovanna si stava allontanando da lei.

Linda cominciò a stringere legami di amicizia con altre ragazze della sua classe. Iniziava a vedeva spiragli di sole tra l'involucro. Era come la libellula che può far uscire la testa dal bozzolo che pian piano si assottiglia. Linda, adesso, sapeva che cosa c'era fuori da quell'involucro che l'aveva avvolta a lungo nell'illusione che quello fosse il posto più bello del mondo.

Linda e Giovanna non si frequentarono più. Le nuove amiche di Linda, simili a lei per carattere, la facevano finalmente sentire speciale, unica, importante, vera e libera.

Nessun involucro l'avvolgeva stretta. Non era più una larva, ma una libellula pronta a spiccare il volo. Ora, Linda poteva essere se stessa Linda, libera di scegliere con chi stare, come una libellula a cui non si può negare di volare.

G. N.



Felicità che infondi,  
fragile ed affascinante insetto,  
inafferrabile e fedele, quando voli fatato.

Lieve volteggia sulla laguna.  
Acquarello sul celeste cristallo.  
E tranquilla scivola via.

Là, dalle ali multicolori, leggiadre volano.  
Volteggiano sotto la luce lunare.  
Delicate salutano le compagne fedeli.

Vicino al fiume, affamata,  
fiera e focosa  
fluttua flessibile nell'aria.

Allegro animale.  
Stellati colori lucenti.  
Come l'erba all'alba.

Forte e fragile  
metamorfosi fantastica  
folle fiaba sofisticata.

Come una fata sul fiume,  
fonte di fantasia,  
fiorisci.

Libera nel cielo  
vola agile sul filo  
del lago limpido.

Nel cielo un piccolo elicottero  
vola veloce, illuminando il lago.  
Le ali sono un libro sfogliato e calmo.

Ali di cristallo.  
Elegantemente libera.  
Colori lunari e brillanti.  
Vorrei leggere un'ultima volte di te,  
o diletta dello stagno.

Ali di cristallo per volare libera,  
acquarellate, multicolori.  
Veloce si libra nel limpido cielo blu.

Lontano sul lago la vediamo.  
Dai dolci colori, rilassata,  
brilla tra le foglie solari.

Floreale animale come fine fiore.

Parte folle e fatato.

Arriva forte e flessibile.

Somigli ad una falena.

Bella come la luna

nel cielo stellato, in tranquillità.

Veloce e silenziosa

sull'acqua ti rilassi,

il caldo allontani.

Vola calma

lambendo l'acqua.

Poi, vigila gelosa sulle sue larve.

Uscita da una fiaba  
fantasia diffondi col tuo fatato incanto  
nella tua folle, forte fuga.

Lei, delicata  
vola nel cielo blu  
con le sue ali simili a cristallo.

Metamorfosi e fascino  
di ali fragili.  
Fiaba fresca, festa di primavera.

Affamata sfreccia  
fra i fili d'erba, finché stanca  
si ferma su un fiore sfumato di fucsia  
a fantasticare.

## *Libellula, libellule*

*La osservo,  
lei vola,  
svolazza con le sue ali  
fragili e delicate.  
Mi osserva come un nemico  
e poi scappa,  
quella piccola meraviglia  
che vive  
nell'argine del fiume.*

C. G.

*Arriva il giorno in cui  
si intrappola in se stessa, e  
si racchiude nei suoi pensieri,  
si chiude al mondo,  
e poi  
si trasforma  
in una creatura fragile  
veloce  
incantevole  
e,  
finalmente libera,  
vola rapida, a strappi,  
nell'aria,  
si specchia nell'acqua,  
si appoggia ad un ramo,  
sparisce di nuovo.*

C. G.

*Vola,  
felice  
e spensierata,  
quasi vellutata,  
nessuno l'ha mai catturata,  
molto veloce è stata.*

*È in trasformazione,  
è l'adolescenza che entra in azione  
da bruco a libellula,  
sembra un secondo,  
e questo,  
in tutto il mondo.*

*I. D.V.*

## *La libellula*

*La libellula vola dolcemente  
tra i miei pensieri  
sia oggi, che ieri,  
di svariati colori,  
si posa su campi di fiori.*

*Se con le ali ti sfiora,  
e lei ci riprova ogni ora,  
senti un brivido dentro.*

*Sfreccia verso il cielo,  
si nasconde tra i fiori di un melo,  
si nasconde tra i rami,  
sembra volerti dire "Cercami".*

M. N.



*La libellula vola quando mi trasformo  
mentre dormo  
danza su di me nel bel mezzo del sonno.  
Lei vola tranquilla  
niente la turba.  
E quando mi sveglio  
la voglia di rincorrerla  
non c'è più  
voglio solo ammirarla  
pensare quanto è bella.*

*C. D.*

*Noi, larve nella mota  
usciamo dal fango  
con le ali dorate.*

*L. T.*

*La libellula, leggiadra e delicata  
sospesa nell'aria e nei ricordi.  
Riaffiorano le memorie dei tempi passati  
e nel rimembrar le azioni avvenute  
se ne vanno a formar altre, a  
riecheggiar nella nostra mente.*

*E ora, nelle sponde d'un fiume,  
la vedo con la coda dell'occhio  
sfreccia via agile e veloce,  
in un batter d'occhio scompare  
e non si lascia dietro nulla,  
di sé o della sua bellezza.*

E. M.

*Dolce e leggera libellula,  
ricordi d'infanzia e di gioia  
ricordi di tristezza e di spensieratezza  
ricordi di nonni e genitori  
ricordi di me.*

D. B.

*Passeggio per i campi.  
Viene su di me una libellula.  
Mi fermo e tutto intorno a me si ferma,  
vivo un momento di tranquillità e di pace.  
Sono solo,  
ma mi sento come quando  
camminavo mano nella mano.  
La libellula mi vola intorno  
e poi vola via.*

*L. B.*

## *Considero valore...*

*Considero valore il carattere, il comportamento, le emozioni che ci distinguono uno dall'altro.*

*Considero valore il mondo e le cose nuove.*

*Considero valore il cibo e le bevande, non è poco, non tutti nel mondo se lo possono permettere.*

*Considero valore un fiore, un albero, un fiume.*

*Considero valore un sorriso, anche senza denti.*

*Considero valore e dono più grande la vita.*

*Considero valore l'amicizia, l'esserci sempre l'uno per l'altro.*

*Considero valore la famiglia, che ti ama e ti protegge.*

*Considero valore la biodiversità.*

*Considero valore gli altri.*

*Considero valore l'accettare le persone come sono.*

*Considero valore il cibo che ci dà la carica.*

*Considero valore l'acqua, ragione di vita.*

*Considero valore l'accettare le persone anche se sono diverse da noi.*

*Considero valore la fantasia.*